

## L'arma del dialogo contro la violenza

DALAI LAMA

**G**LI attacchi dell'11 settembre al World Trade Center e al Pentagono sono stati distruttivi gesti di odio, perché la violenza è il prodotto di emozioni annientatrici. Eventi di questo tipo ci fanno comprendere che se permettiamo ad emozioni negative, quali l'odio, di prendere il sopravvento e il controllo della nostra intelligenza, le conseguenze possono essere devastanti. Come rispondere a questo attacco? Ritengo che sia appropriato rispondere ad un atto di violenza seguendo i principi della non violenza.

SEGUE A PAGINA 16

**G**LI attacchi agli Stati Uniti sono stati traumatizzanti, ma una rappresaglia che faccia uso di ulteriore violenza può non essere, alla lunga, la soluzione migliore.

Dobbiamo continuare a sviluppare una più ampia prospettiva delle cose, a far prevalere la ragione e ad operare per allontanare i disastri futuri con la non-violenza. Ciò riguarda l'intera umanità, non un solo paese. Dovremmo considerare la non-violenza come una misura a lungo termine per controllare ogni forma di terrorismo. Ci occorre una strategia ben ponderata, coordinata e a lungo termine. Fino a quando esisteranno gli esseri umani credo che ci saranno sempre guerre e scontri d'idee, è naturale che ciò avvenga. A maggior ragione ci occorre un sistema pratico, un approccio per superare simili contraddizioni.

Nella realtà odierna l'unico modo di risolvere le divergenze è il dialogo ed il compromesso, la comprensione umana e l'umiltà. Dobbiamo capire che la pace vera nasce dalla comprensione reciproca, dal rispetto, dalla fiducia. I problemi della società umana dovrebbero essere risolti in modo umano, e la non-violenza fornisce un approccio adeguato.

Il terrorismo non potrà essere sconfitto facendo ricorso alla forza, perché la forza non risolve i complessi problemi che stanno alla base del terrorismo. L'uso della forza non soltanto non riesce a dare soluzio-

ne ai vari problemi, ma li può esacerbare, e spesso lascia dietro di sé distruzione e sofferenza. Nello stesso modo gli atti di terrorismo peggiorano la situazione. Dobbiamo condannare il terrorismo non soltanto perché ricorre all'uso della violenza, ma anche perché vittime di insensati gesti di terrorismo, quali quelli cui il mondo ha assistito l'11 settembre 2001, sono degli innocenti.

I conflitti umani non sorgono dal nulla. Sono il prodotto di specifiche cause e condizioni, molte delle quali sono sotto il controllo dei protagonisti. Ecco dove è importante la leadership. E' responsabilità specifica dei leader decidere quando agire e quando astenersi dall'agire. In caso di conflitto, è importante prendere ogni possibile misura preventiva, atta ad evitare che la situazione sfugga di mano. Quando le cause e le condizioni che conducono a scontri violenti sono ormai mature, pronte ad esplodere, è molto difficile controllarle e riportare la pace. La violenza, indubbiamente, genera più violenza. Se ad una offesa istintivamente reagiamo con la rappresaglia, non possiamo aspettarci che il nostro

nemico a sua volta non ricorra alla sua giustificata rappresaglia: ecco l'escalation della violenza. E' prima, nella fase precedente, che occorre mettere in atto misure di prevenzione e di moderazione. I leader devono conseguentemente essere sempre vigili, lungimiranti e risoluti.

Nel nostro mondo le aspettative della guerra sono cambiate: non è realistico presumere che il nostro nemico sarà annientato, né che la nostra vittoria possa essere incondizionata. Né del resto possiamo ritenere che un nemico sia nostro nemico per sempre. Molte volte abbiamo già osservato che i nostri nemici di oggi potranno essere i nostri alleati di domani. Questo significa che noi, così come i nostri nemici,

siamo ancora molto interdipendenti. Il discorso non cambia se li consideriamo nemici da un punto di vista economico, ideologico o politico: la loro distruzione ha un effetto distruttivo anche su di noi. Quindi è la stessa di guerra che, oltre ad essere un'esperienza dolorosa, ha in sé il potere di autodistruggere.

Nello stesso modo, a mano a mano che l'economia globale evolve, ogni nazione diventa in minore o maggior misura dipendente da ogni altra nazione. L'economia moderna, come l'ambiente, non conosce confini. Anche i paesi che nutrono una manifesta ostilità gli uni nei confronti degli altri, devono cooperare quando fanno uso delle risorse del pianeta. Spesso, per esempio, paesi diversi dipendono dallo stesso fiume, dalla stessa risorsa naturale. Quanto più i nostri rapporti economici sono interdipendenti, tanto più devono diventare interdipendenti le nostre relazioni politiche.

Ciò che oggi ci occorre è un'educazione, tra individui e nazioni, dai bambini ai leader politici, che inculchi l'idea che la violenza è controproducente, che non è un modo realistico di risolvere i problemi, che il dialogo e la reciproca comprensione sono l'unica via realistica per risolvere le nostre difficoltà.

L'anniversario dei tragici eventi dell'11 settembre 2001 ci fornisce una grande opportunità. E' l'intero mondo ad opporsi al terrorismo e noi possiamo sfruttare questo consenso per mettere in atto misure preventive a lungo termine. Sarà questo, alla fine, a rivelarsi molto più proficuo che non l'intraprendere passi drammatici e violenti, indotti dalla rabbia e da altre emozioni distruttive. La tentazione di rispondere alla violenza con la violenza è comprensibile, ma un approccio più riflessivo sarebbe molto più proficuo.

(Traduzione di Anna Bissanti)